

Bojano è oggi conosciuta soprattutto per i suoi prodotti caseari, mentre a pochi è nota la sua storia che l'ha vista protagonista nel corso dei secoli come capitale del Sannio Pentro o come importante municipio romano o, ancora, quale capoluogo del Contado di Molise nel medioevo. La storia della città, però, è profondamente segnata dai terremoti che l'hanno colpita a più riprese a causa delle quali il suo patrimonio storico-artistico è andato quasi interamente perduto. Le poche testimonianze sopravvissute, tuttavia, ci permettono di ricostruirne le fasi più significative della sua storia, partendo da un tema di estremo interesse come quello relativo ai borghi abbandonati. Essi, infatti, analizzati nella loro identità, a partire dalla toponomastica, forniscono importanti dati per la comprensione dell'utilizzazione e dello sfruttamento del territorio nei secoli passati. L'itinerario inizia dal borgo denominato Ceccagne, ad ovest del centro abitato principale. Il toponimo pare trarre origine dal mondo pastorale, dalla pratica del caecus agnus, vale a dire il rito della separazione degli agnelli, in fase di svezzamento, dalle loro genitrici. Il borgo è caratterizzato dall'aggregazione in casalia di una serie di edifici rurali, risalenti al sec. XIII, adibiti parte a ricovero di bestiame parte ad abitazione, utilizzati dagli addetti alla coltivazione dei fondi del monastero celestino di San Martino della Majella di Bojano, che in questa zona deteneva la maggior parte dei suoi possedimenti. La borgata di Mucciarone deve il suo nome al cognome di una delle famiglie che vi abitavano. Il borghetto è formato da una serie di edifici disposti ai lati di una mulattiera che conduceva verso la montagna, che denotano una configurazione di forme abitative non strettamente legate al mondo rurale, ma, piuttosto, ad attività tese allo sfruttamento delle risorse boschive del Matese o all'estrazione della creta necessaria per la fabbricazione di laterizi da costruzione nelle fornaci delle Pinciare. Questo è anche il toponimo di un altro borgo posto poco più a valle, così chiamato per la presenza delle numerose fornaci per la produzione di laterizi che lo rendono unico nel suo genere. La produzione dei laterizi (pinci in dialetto) in questa località è nota già a partire dalle fasi di ricostruzione della città di Bojano dopo il disastroso terremoto del 1456, e si è protratta fino a pochi decenni fa. Il borgo ospita preziosi esempi di archeologia industriale caratterizzati dal connubio tra abitazione e attività produttiva, cosa che ha dato vita ad una tipologia architettonica insolita rispetto a quelle maggiormente in uso nella zona. Qui, infatti, prevale il mattone prodotto in loco, sulla pietra di cava, permettendo, per la sua leggerezza e la malleabilità della materia prima, di dar vita a forme plastiche di maggiore complessità. Il centro urbano moderno è dominato da un colle dove si trova la borgata di Civita Superiore. La ricerca archeologica ha attestato che la sua frequentazione è molto remota; in particolare in epoca protostorica ospitava l'arx della città di Bovaianom, capitale dei Sanniti Pentri che abitavano questo versante del Matese. Un interessante reperto funerario raffigurante un trampoliere in rilievo su metopa dorica, rinvenuto nella muratura del castello, ne testimonia l'utilizzazione anche in epoca romana, anche se in questo periodo il centro principale era il borgo posto in pianura. Il sito riacquistò importanza durante la dominazione longobarda, testimonianza di quel processo di grande rilevanza territoriale che viene definito comunemente col termine di "incastellamento". Il nuovo nucleo urbano fu strutturato con specifiche funzioni di difesa e controllo del territorio, diventando un vero e proprio castrum, nella sua accezione di cittadella fortificata, che da allora assunse la denominazione di "Civitas Superior" per distinguerla dal borgo pedemontano. Il maggiore impulso alle opere di fortificazione del centro abitato e del castello si ebbe durante il dominio dei Normanni, la cui presenza in Bojano è attestata già nel 1053 con Rataulfo de Moulins, capostipite della famiglia dal cui nome sarebbe derivata la denominazione del Contado, poi Provincia, infine Regione Molise. L'intero sito fu protetto da una cinta muraria merlata con all'interno il castello che a sua volta racchiudeva gli edifici destinati alla residenza degli armigeri, ai locali di servizio della corte e, infine, alla protezione della popolazione in caso di pericolo. Nel 1142, a seguito della riforma del sistema amministrativo del regno normanno, la denominazione di "Contea di Bojano" fu sostituita con quella di "Comitatus Molisii". Alla morte di Ugo III di Molise, la contea passò alla figlia Giuditta, moglie del conte Tommaso da Celano, che nel 1220, non condividendo le disposizioni emanate da Federico II con gli Editti di Capua, non si recò a rendere omaggio all'Imperatore in occasione della sua incoronazione. Per questo motivo nel 1221 Federico mosse contro di lui una guerra durata fino al 1223 meglio conosciuta come "Guerra del Molise". La fine della contesa fu determinata da un accordo stipulato fra la contessa Giuditta e l'Imperatore in cui si stabilì l'esilio di Tommaso per almeno tre anni e la reintegra della contessa nei suoi possedimenti, con esclusione del Castrum Bujani che l'Imperatore volle riservare per sé al fine di meglio esercitare il controllo sul territorio, secondo quanto previsto negli Editti di Capua. Allo scopo di affermare la presenza imperiale sul territorio, quindi, Federico II nel 1231 ordinò la redazione dello Statutum de reparatione castrorum con cui si affidava la manutenzione dei castelli ad ispettori imperiali (i provisores castrorum). Nel 1239 l'Imperatore decretò che le fortificazioni più importanti fossero esentate dalla competenza dei provisores ed assoggettate al suo diretto controllo. Tali strutture furono denominate castra exempta. Fra esse, nel Comitatus Molisii, rientrò il solo castrum Bujani. Proprio per questi caratteri di predominanza territoriale, in epoca angioina, alla manutenzione del castrum furono chiamate numerose "Terre" ricadenti nella giurisdizione del contado. Il rovinoso terremoto del 1456, provocò terribili danni in tutta la fascia matesina radendo al suolo la maggior parte dei centri abitati fra cui la Civitas Superior e il suo castello che da allora non fu più utilizzato, mentre il borgo, ricostruito alla meno peggio, fu rivitalizzato dalla introduzione fra le sue mura, anche da alcune famiglie di origini ebraiche di ceppo sefardita che diedero vita ad un intero quartiere ancora oggi denominato "La Giudecca". In epoca moderna il calo demografico del borgo è da attribuire, invece, al fenomeno dell'emigrazione manifestatosi con particolare vigore fra i secoli XIX e XX.



103

I BORGHI ABBANDONATI DEL MATESE

Una storia di emigrazione

regione	MOLISE
riferimento geografico	MATESE
tutela	In parte area SIC/IBA, vincolo paesistico-archeologico
motivo	Valore storico, archeologico, sociale, culturale



150x150°
IL CAI e la TUTELA DELL'AMBIENTE MONTANO - 150 CASI

L'EREMO DI SANT'EGIDIO

Situato sul Matese a monte di Bojano, a mezza costa (1025 m.). L'edificio si origina da un antico piccolo cenobio costruito con funzioni di eremo e di ricovero per i viandanti che percorrevano le strade montane che collegavano i due versanti del Matese. L'origine è incerta, ma restauri del 1995 hanno portato alla luce un'abside databile ad un periodo compreso fra IX e X secolo. Da testimonianze certe, si sa che vi hanno vissuto diversi eremiti. Il complesso comprende, oltre la chiesa, la sacrestia e un rifugio, dotato di 45 posti letto e cucina attrezzata; un'ampia tettoia circonda sui tre lati il fabbricato. Sui muri esterni due lapidi con epigrafi in latino portano le date del 1610 e del 1765. Bella la posizione dell'eremo, al centro di un verdissimo prato in declivio circondato da maestose faggete, con vasto panorama sulla piana di Bojano. Il primo settembre è meta di un pellegrinaggio molto sentito dai bojanesi, che vi arrivano a piedi fino dalla notte, per celebrare le funzioni religiose e passare poi la giornata di festa sui prati. A fianco all'eremo si trova una copiosa fontana con mascherone in pietra raffigurante due cinghiali, mentre nelle vicinanze c'è un abbeveratoio per dissetare gli animali che salgono all'alpeggio.



CICCAGNE - PINCERE - CIVITA

Evento 150x150 **domenica 07 aprile 2013**

Ragazzi accompagnati **SI** **NO**

Coordinate GPS del punto di partenza dell'escursione

Latitudine **41.49019**

Longitudine **14.43462**

L'escursione inizia da località Ciccagne (m. 591), borgata di Bojano; dopo la visita del luogo, si imbecca il sentiero che costeggiando la zona pedemontana porta al suggestivo borgo abbandonato di Mucciarone (m. 701). Scendendo a valle visitiamo le antiche fornaci di Pincere (m. 604); continuando a scendere si giunge alla borgata di Majella (m. 550), per imboccare poi il sentiero che ci porterà fino al borgo di Civita (m. 717). Lungo il percorso si trovano diverse fontane e abbeveratoi, alimentati da sorgenti perenni.

Periodo

Dislivello

200 m. in salita, 150 m. in discesa

Durata

circa 3 ore escluso soste e la visita ai borghi.

Difficoltà

T

Cartografia

Carta Escursionistica dei Sentieri - Matese - Versante Settentrionale/Settore Orientale-scala 1:25000 CAI Campobasso

